

Capitolo primo

Il viaggio di Pirrone

Pirrone di Elide era figlio di Plistarco [...] fu prima pittore, e fu alunno di Brisone, figlio di Stilpone, come attesta Alessandro nelle *Successioni dei filosofi*. Seguì poi Anassarco e lo accompagnò dovunque nei suoi viaggi, cosí che ebbe la possibilit  di avere rapporti con i Gimnosofisti in India e con i Magi.

DIOGENE LAERZIO, *Vite dei filosofi*.

La svolta.

La storia della filosofia cambia dopo un viaggio. O meglio: dopo una spedizione.

All'origine non c'era n  una motivazione n  un'intenzione filosofica. Almeno non esplicitamente. III secolo a.C.: nel mondo greco tutto ruota attorno ad Alessandro Magno. A lui si legarono due filosofi che hanno influenzato la storia del pensiero dei due millenni successivi. Di uno sappiamo praticamente tutto: Aristotele fu l'istitutore del giovane imperatore e ci ha lasciato un vasto corpus di opere che studiamo da pi  di due millenni. Dell'altro ci ricordiamo forse meno spesso: ad accompagnare Alessandro, per un breve periodo, ci fu anche Pirrone, filosofo di una ventina d'anni pi  giovane di Aristotele. A dire la verit  all'epoca Pirrone forse non era ancora un filosofo; e, in ogni caso, alla fine della sua vita, a differenza del collega pi  anziano, non lasci  nulla di scritto. Dai due pensatori discesero due modelli filosofici contrapposti che si confrontarono nei secoli successivi e che ancora si confrontano: il dogmatico e lo scettico. Nessuno dei due si definiva cos : le etichette vennero apposte a entrambi *post mortem*, ed erano riferite per lo pi  ai seguaci del pensiero dei maestri.

Questa svolta nella storia della filosofia arriva quindi poco prima dell'alba della cosiddetta «et  ellenistica», periodo

che viene fatto iniziare proprio con la morte di Alessandro, nel 323 a.C. Aristotele era morto l'anno precedente, perciò le filosofie di questa epoca sono anche dette «post-aristoteliche». Un'altra etichetta fuorviante, che può far pensare a una fase di decadenza della storia della filosofia: raggiunto l'apice con Aristotele, seguirebbe il declino. In effetti, non ci sono grandi opere paragonabili ai trattati aristotelici o ai dialoghi platonici e gli studiosi devono accontentarsi di trascorrere i loro anni di ricerca per lo più tra frammenti e lettere, ma i filosofi ellenistici non hanno di certo vissuto tutti all'ombra di Aristotele. Soprattutto nei primi cinquant'anni di quella fase ci fu un dibattito vivace e originale, nel corso del quale alcuni dei problemi fondamentali della filosofia furono formulati per la prima volta.

Di solito si fa coincidere l'origine della filosofia con la meraviglia. Un'idea codificata proprio da Aristotele: «Gli uomini hanno cominciato a filosofare, ora come in origine, a causa della meraviglia», scriveva nella *Metafisica* (A, 2, 982b). Ma possiamo fare un'altra ipotesi sull'origine della filosofia: non avrà avuto inizio con una domanda? Non sarà partito tutto da una serie di domande?

«Sarà vero?»

«Posso credere a quello che dici?»

«Che cosa posso sapere?»

A un certo punto, comunque, queste domande diventano centrali. E questo periodo coincide con quello che uno dei più brillanti storici della filosofia antica della seconda metà del secolo scorso, Jacques Brunschwig, ha chiamato «la svolta epistemologica». Ci troviamo di fronte al fiorire di un nuovo ramo della disciplina: la teoria della conoscenza. Non che prima i filosofi non avessero affrontato il problema – i presocratici, Socrate, Platone, lo stesso Aristotele hanno dedicato tempo e pagine alla questione –, ma le teorie della conoscenza così come le conosciamo oggi

non sarebbero le stesse senza la sfida scettica. La sistematica riflessione sulle possibilità e i limiti della conoscenza, sui suoi criteri e sui suoi strumenti, ha attraversato i secoli che ci separano da quella svolta ed è arrivata solo come risposta allo scetticismo. Certo, i filosofi già si occupavano di conoscenza, ma con l'entrata in scena degli scettici i termini della questione cambiarono radicalmente. Non ci si poté più chiedere «Che cos'è la conoscenza?» senza chiedersi prima: «La conoscenza è possibile? Ed è quindi possibile una teoria della conoscenza?»

C'è una ricostruzione convenzionale di questa storia. Alla morte di Aristotele la filosofia venne scacciata dal paradiso dell'innocenza epistemica per aver colto il frutto velenoso del dubbio, offerto dal serpente Pirrone. A questa viene spesso accostata un'altra semplificazione: prima del terremoto geopolitico provocato da Alessandro, l'esistenza morale dei Greci era stabilmente inserita nelle comunità delle città-stato; dopo il terremoto l'idea stessa di cittadinanza fu scossa e alle scuole filosofiche non rimase altro che offrire prospettive di salvezza individuale. Crollate le certezze ci ritrovammo soli e persi. Eppure nessuno nella storia aveva mai avuto così tanta conoscenza a disposizione. Interi campi del sapere prima impensati vennero scoperti. Sembrava davvero possibile arrivare a conoscere tutto, sarebbe stata solo questione di tempo e di applicazione. Tra il IV e il III secolo a.C. ne erano convinti i Greci, così come oggi ne siamo convinti noi. Certo, non tutti i Greci, non tutti noi. I primi a esaltarsi per le conquiste scientifiche del loro tempo sono stati anche i primi a mettere in discussione la portata.

Fino a quel momento la scena principale della storia era Atene. Una piazza popolata di intellettuali, guru e influencer in cerca di pubblico, e di giovani in cerca di guide e di insegnamenti. Il dibattito si muoveva tra l'*agorà* e le scuole, vennero fondate istituzioni come l'Accademia e il

Liceo. Lo spazio pubblico aveva dimensioni piú ristrette del nostro: tutto era limitato al raggio di poco piú di tre chilometri attorno al centro di Atene. Qui le idee venivano proposte, discusse, contrastate, smontate e rimontate. I filosofi erano celebrità. Quando Stilpone, l'esponente piú illustre della scuola di Megara, visitò la città, gli uomini lasciarono il lavoro per andarlo a sentire; al funerale dell'aristotelico Teofrasto partecipò tutta la città; allo stoico Zenone furono tributati pubblici onori.

L'impero di Alessandro Magno aveva messo insieme gente dalla Grecia al Mediterraneo orientale e oltre; fu una civiltà cosmopolita. La cultura greca aveva contatti con tutte le altre civiltà del Mediterraneo; emergevano nuovi centri culturali, come Alessandria, da dove arrivavano i progressi piú avanzati nel campo degli studi scientifici e letterari. Tutti questi fattori contribuirono al fiorire di nuove scuole filosofiche nel periodo ellenistico. Ma dobbiamo tenere presente un altro aspetto fondamentale. C'è stato un tempo in cui la filosofia non era separata dalla vita di tutti i giorni. La sfida scettica, quando fu posta per la prima volta, venne presa molto sul serio. Era una sfida ai comportamenti, alle abitudini, ai giudizi della vita quotidiana. Una seria alternativa allo stile di vita prevalente, al cosiddetto senso comune. Prima della morte di Aristotele non esisteva una vera e propria scuola scettica in Grecia. Possiamo rintracciare in autori precedenti inclinazioni o argomentazioni che potremmo definire scettiche, ma spesso negli stessi autori troviamo anche pensieri di segno opposto, oppure quei pensatori erano isolati o considerati periferici.